

INTRODUZIONE

Cicerone (*De officiis*, 53) afferma che la relazione all'interno di una comunità (*civitas*) i cui cittadini (*cives*) condividono il Foro, i santuari, i portici, le strade, le leggi, i diritti, le votazioni, le consuetudini e i contratti d'affari, è più stretta di quella fra individui di una stessa nazione, che condividono la stirpe e la lingua.

Sono quindi i luoghi e le attività che vi si esercitano a creare una comunità.

E' questo il modello con cui Roma si è estesa dal vallo di Adriano in Britannia alla prima cateratta del Nilo, dalle coste atlantiche all'Eufrate. I territori conquistati dagli eserciti venivano immediatamente inquadrati in un ordinamento giuridico che ne permetteva la gestione e che si esprimeva attraverso lo status delle città: colonie romane o latine e municipi. I centri urbani di nuova fondazione assumono la classica fisionomia regolare centrata sull'incrocio di assi principali (*cardo* e *decumanus*) con il Foro al centro, ma anche gli insediamenti già esistenti avviano immediatamente un processo di rinnovamento urbano e adottano le tipologie architettoniche necessarie alla creazione della *Civitas*. Il *Capitolium*, citazione del grande tempio capitolino dedicato a Giove, Giunone e Minerva, sorge a dominare la piazza del Foro circondata da portici, alle cui spalle si distribuiscono gli edifici destinati alle principali funzioni pubbliche: la basilica, dove si amministra la giustizia, la Curia, replica della sede del Senato di Roma, dove si riunisce il Consiglio cittadino (*Ordo Decurionum*), il mercato (*macellum*) dove si scambiano le merci.

La struttura stessa della città presuppone il suo inserimento in una rete stradale con ponti e viadotti che la colleghi con la sua campagna, ora suddivisa in agri centuriati, e con le altre città.

Il modello di vita urbano esercita una fascinazione immediata sulle classi dirigenti dei territori conquistati, che vi aderiscono largamente ed anzi diventano artefici della *Civitas* finanziando la costruzione di edifici cittadini, donando monumenti per il decoro urbano della città e offrendo spettacoli ai cittadini.

Gli edifici di spettacolo sono un altro grande strumento di aggregazione e coesione della *Civitas*. Qui si riunisce insieme l'intera comunità, qui i personaggi di spicco, gli aspiranti alle massime cariche politiche si mostrano ai loro elettori, qui i conquistatori ostentano i segni della loro potenza.

La *Civitas* si riconosce nei suoi spazi e si cinge di mura. Il circuito murario, se inizialmente poteva avere un effettivo ruolo difensivo, presto diventa simbolo di separazione fra lo spazio dove regna l'ordinamento urbano sottoposto – come ricorda Cicerone - alle stesse “leggi, diritti, votazioni, consuetudini e contratti”, dove non si poteva entrare in armi, ed un esterno privo di regole. La porta urbana, il punto di passaggio nel circuito murario assume un ruolo determinante: la sua monumentalizzazione qualifica la *Civitas* e spesso celebra in forme trionfali il donatore, generalmente l'imperatore stesso.

Quando la vittoria sui nemici era stata particolarmente importante, al magistrato che aveva condotto la campagna militare veniva concesso il trionfo a Roma. L'imponente processione si apriva con i prigionieri, fra cui anche i re o capi delle popolazioni vinte, e con il bottino di guerra seguiva il trionfatore sul carro accompagnato dai littori e poi le truppe. Il sacrificio davanti al tempio di Giove Capitolino chiudeva la cerimonia. La memoria di questi eventi grandiosi ed eccezionali era affidata ad edifici dedicati dai trionfatori e costruiti con i bottini di guerra. In alcuni casi, a partire dal II secolo a.C., il trionfatore vuole lasciare un segno del suo trionfo sullo stesso percorso della processione. Lungo la *via triumphalis*, con il passare del tempo, sorge una successione di archi, la cui grandezza è testimoniata oggi dagli archi di Tito, Settimio Severo e Costantino.

Plinio ricorda che il ruolo delle colonne era di “elevare al di sopra degli altri mortali”, lo stesso significato che assumerà la “nuova invenzione” degli archi (*Nat. Hist.* 24, 7). L’arco quindi, sinonimo del massimo onore a Roma, viene riproposto ovunque nelle città dell’impero a celebrare i personaggi di massima importanza, in primis, naturalmente, l’imperatore.

I segni della memoria dei grandi eventi storici e dei loro protagonisti diventano il modello per la memoria dei defunti: il sepolcro spesso è anche un vero e proprio *monumentum* cioè qualcosa di costruito, con le parole di Ulpiano (Dig. 11.7.2.5), “per conservare il ricordo”. Ecco quindi che le stesse tipologie architettoniche dei sepolcri vengono adottate per fissare nel territorio la memoria delle grandi vittorie, come il Trofeo di Augusto a La Turbie, versione gigantesca dei sepolcri a tholos, o quello di Traiano ad Adamklisi, citazione dei grandi mausolei.

Nelle città romane la qualità della vita è altissima rispetto agli standard antichi. Roma, con la costruzione degli acquedotti, porta l’acqua nei centri urbani, vengono quindi costruite le terme pubbliche, le fontane si moltiplicano in tutta la città; con le strade, i ponti e i porti fiorisce il commercio e si costruiscono i mercati.

Il benessere della popolazione genera il consenso.

La mostra invita i visitatori a intraprendere un viaggio negli spazi delle città romane attraverso i plastici realizzati da Italo Gismondi per la Mostra Augustea della Romanità del 1937 e conservati nel Museo della Civiltà Romana. Gli edifici sono riprodotti in parte nel loro stato di ritrovamento a seguito di scavi, in parte nel loro aspetto originale, nella ricostruzione proposta dall’autore.

Fanno da guida al percorso le parole di alcuni autori antichi rappresentati dai loro ritratti, (anche se in alcuni casi l’identificazione non è unanime) oppure da personaggi legati al tema della sezione. Le immagini e i testi presentano al visitatore diversi punti di vista sugli spazi architettonici delle città:

L’orazione “A Roma”, declamata dal retore Elio Aristide all’imperatore Antonino Pio nel II secolo d. C., definisce con chiarezza i caratteri peculiari che, agli occhi dei contemporanei, rendevano grande il dominio di Roma. La lettera che Seneca scrive all’amico Lucilio lamentandosi di non riuscire a studiare in quella casa vicino alle terme a causa del fracasso che ne proviene, dipinge un quadro dettagliato e divertente dell’atmosfera che vi doveva regnare. La lettera di Cicerone, che da fine intellettuale e rappresentante di quella classe senatoria aveva osteggiato la costruzione di teatri in muratura, denigra i sontuosi spettacoli offerti per il trionfo di Pompeo, dandone tuttavia un’efficace descrizione. Il grande architetto Apollodoro di Damasco ne “*L’arte dell’assedio*” individua le debolezze difensive dei circuiti urbani, proprio quell’Apollodoro di Damasco che ha progettato il Foro di Traiano e la grande struttura polifunzionale che ospita questa mostra. Erode Attico, nella sua appassionata difesa dall’accusa di aver causato la morte della moglie, ricorda di aver costruito per lei lo splendido teatro di Atene e il suo meraviglioso sepolcro a Roma.

Claudia Cecamore